



federazione | universitaria | cattolica | italiana

La rottamazione come chiave di relazione politica

a cura di Davide Sabatini,
R.A.F. membro della Commissione Formazione alla Politica

“La rottamazione non è anagrafica, non vuol dire ‘via i vecchi’. I vecchi sono saggezza ed esperienza. La rottamazione non significa fare a meno del passato. Significa mandare a casa questi politici che da vent'anni sono sempre lì.”¹

“La parola rottamazione non la metterò mai in soffitta. È la mia parola.”²

È ormai lontano il tempo in cui espressioni del genere erano percepite come innovative, dotate di energia positiva di cambiamento.

Forse per il fallimento della sua attuazione politica, forse per la cronica memoria corta degli italiani, il lessico della rottamazione pare essere stato ridimensionato, quantomeno per la frequenza con cui viene usato.

Non è questa la sede per dare un giudizio politico sul se e come la rottamazione sia stata effettivamente realizzata. In questo testo ci si propone, piuttosto, di suscitare delle domande che, individualmente e con dibattiti di gruppo, possano costituire sviluppo del percorso formativo fucino.

Cos'è la rottamazione?

Partiamo dall'inizio: da quando il termine “rottamazione” è diventato protagonista della recente stagione politica? Dal 2010, quando Matteo Renzi e Giuseppe Civati hanno lanciato la prima *Leopolda* (convegno politico che si svolge ogni anno in autunno, a Firenze, presso l'ex stazione Leopolda).

La questione fu presentata come una polemica intergenerazionale, ma si rivelò ben presto nelle sue caratteristiche profonde di rottura con un modo d'intendere la politica, intesa come gestione della cosa pubblica; in tal senso si potrebbe senza troppe difficoltà considerare la proposta rottamatrice come parte del medesimo solco che avrebbe poi visto germogliare liste civiche, movimenti, Brexit, Trump e così via.

Con ciò non si vuole certo negare la specificità causale di questi diversi episodi, ma si vuole portare avanti l'idea dell'unitarietà del contesto in cui si collocano, e cioè la crisi scoppiata nel 2007 (che ha investito l'Europa nel 2009 provocando cadute di governi e aprendo stagioni di austerità)³.

Sarebbe superficiale, infatti, circoscrivere la portata di tale catena di eventi al solo ambito economico. Piuttosto, credo che il decennio aperto dalla crisi sia uno dei periodi storici di transizione, che segnano il passaggio da un'epoca a un'altra. In quest'ottica, diversi

¹ Comizio M. Renzi, Rignano sull'Arno (Firenze), 18 novembre 2012.

² Intervista a M. Renzi, Rtl 12 luglio 2017.

³ Per una breve storia della vicenda finanziaria in parola si consiglia “La crisi finanziaria del 2007-2009”, Sito Ufficiale CONSOB, <http://www.consob.it/web/investor-education/crisi-finanziaria-del-2007-2009>

osservatori⁴ spiegano il fenomeno dei populismi e delle recenti consultazioni elettorali come sintomatici di una generalizzata esigenza di cambiamento e insofferenza per il modo con cui sono stati gestiti gli interessi comuni; esigenza che non è esclusivamente della “pancia” dei vari paesi, ma è quella, per esempio, denunciata dal Papa come *cultura dello scarto* e osservabile quotidianamente nell'esperienza di coloro che a vario titolo sono *left behind*.

Rottamare: si può fare in Politica?

Ora, contestualizzato in una dinamica più ampia, lo slogan della rottamazione si ridimensiona molto. E forse ciò è anche indicativo dello stile dei dibattiti politici italiani: si ingigantiscono espressioni e fatti distraenti, al punto da perdersi nella cronaca senza passare all'analisi. Ciò nonostante, è utile ai fini delle nostre riflessioni soffermarsi sul concetto di rottamazione per capire se in contesti come quelli appena delineati sia possibile lasciarsi suggestionare dal dinamismo⁵ dello sfasciacarrozze.

La rottamazione è un concetto politico? La logica della rottamazione si addice alla gestione della cosa pubblica?

Per chi la propone, la risposta è probabilmente affermativa, per quanto preceduta da sforzi correttivi diretti a declassarla (formalmente) a provocazione. Non del tutto infondatamente però.

Senza passare per populistici si può facilmente affermare che la classe politica, italiana e non solo, ha per troppo tempo sperperato il capitale di fiducia dei suoi (molto spesso poco responsabili) elettori, attraverso *mala gestio*, corruzione e collusione. Di fronte a questi tradimenti, ciascuno è giustamente incline ad assumere atteggiamenti giustizialisti e partigiani.

Ma lo sforzo dell'intellettuale (fucino) non può non portare oltre. Per esemplificare, prendo in prestito le parole di N. Bobbio che negli anni '50, rivisitando in chiave critica il proprio stesso pensiero durante la delicata fase storica appena conclusa, così scriveva⁶:

⁴ Vedi:

- Brigitte Granville: “Da dove vengono (e dove ci porteranno) i nuovi populismi”, Il Sole 24 ore, 6 marzo 2017
- Jenny Gross, Stephen Fidler: “Trump Victory Draws Parallels With Brexit Referendum”, The Wall Street Journal, 9 novembre 2016.
- Jacopo Rosatelli: “I volti della sfida anti-establishment nel cuore carolingio della UE”, Aspen Institute, 19/1/2017
- Giacomo Bottos: “Establishment: efficacia e limiti di un concetto politico”, Pandora. Rivista di teoria e politica, 9 marzo 2017.
- Rob Ford: “Older ‘left-behind’ voters turned against a political class with values opposed to theirs”, The Guardian, 25/06/2016
- Noam Chomsky: “Chi sono i padroni del mondo”, ed. Ponte alle Grazie, 2016.

⁵ Da “Le lettere di Corrado Augias”, La Repubblica, 17/07/2017: “Nemmeno queste cose spiegano però la concentrazione di odio su di lui (Renzi, *ndt*). Ho chiesto il parere di uno dei più autorevoli psicoanalisti italiani, Massimo Recalcati. Ringraziandolo, ne riassumo la risposta: «In Renzi domina nel bene e nel male una tendenza all'azione, è evidente la sua irritazione di fronte agli impacci della burocrazia. Politicamente rappresenta un'anomalia della sinistra. Venendo da un'altra storia, diciamo del solidarismo cattolico, è visto come una sorta di corpo estraneo. [...] La sinistra però non è stata capace di elaborare il lutto per la perdita di una parte della sua identità. Renzi è diventato il capro espiatorio di questa incapacità. [...] Del resto non c'è godimento più grande di vedere colui che pareva diverso dal sistema, apparire come un uomo del sistema.»”

⁶ Norberto Bobbio: “Politica e cultura”, Reprints Einaudi (1974) dei «Saggi n.192» del 1955.



|federazione |universitaria |cattolica |italiana

*“C'è una generazione che si è trovata, come accade di solito in periodi di crisi, di fronte a problemi enormi: tutti i valori di una civiltà sono stati messi in discussione. [...] Si capisce, in questa situazione, **la seduzione della certezza**, non importa se posticcia.”*

E ancora: “Tra gli impedimenti alla circolazione della cultura il più insidioso [...] è il dogmatismo. Contro di esso l'uomo di cultura è chiamato a ristabilire la fiducia nel colloquio. [...] Contro la tendenza all'aut aut, che presuppone una decisione divenuta irrevocabile, essa invoca lo spirito dell'et et che implica il ristabilimento del dialogo. Se oggi la politica dei politici è dominata dalla tentazione di considerare inutile il dialogo [...], se proclama la impossibilità di intendersi, si alzi l'uomo di cultura a proclamare il dovere d'intendere gli altri. [...]

Il dovere d'intendere [...] è presupposto di tutti gli imperativi morali, [...] suprema regola della nostra onestà intellettuale.”

Mi pare ben delineato così l'altro punto di vista sulla questione. Una visione critica, per quanto da storicizzare, della filosofia rottamatrice, che mi sembra più coerente con uno sforzo di Ricerca sintetico (nel senso etimologico) ed equilibrato. Chiaramente, questa strada ha un costo, ancora una volta puntualizzato da Bobbio: *“Il dovere d'intendere impone un sacrificio: di rinunciare alla comoda politica della clausura; impone di **renderci disponibili agli altri perché possano guardarci dentro e magari mettere tutto a soquadro. Soprattutto impone di rinunciare alla presunzione che gli altri abbiano torto solo perché la pensano diversamente da noi.**”*

E non è forse questa la strada che siamo chiamati a percorrere da fucini e da Cristiani?